Data

13-02-2012

36 Pagina 1/3 Foglio

Quel «destro» di Montanelli che fu soprattutto giornalista

Vicino al fascismo e antifascista, monarchico e quindi repubblicano, portavoce della maggioranza silenziosa, direttore di Berlusconi poi antiberlusconiano: il rebus Indro

DI ROBERTO CHIARINI

La figura di Montanelli è rimasta irrimediabilmente segnata nella memoria collettiva dalla contraddizione che è parsa istituirsi tra la sua attività pregressa di giornalista icona della destra e la sua ultima scelta di schieramento consumata in nome di una dichiarata, frontale opposizione alla destra, una volta che questa era giunta al governo. Una contraddizione emersa aspettative del suo pubblico di lettori e destinata a segnare irrimediabilmente l'ultima fase della sua attività di opinionista. Come spiegare, e soprattutto come conciliare, il Montanelli idolo prima venerato, poi infranto di quella vasta, per taluno addirittura maggioritaria, parte dell'opinione pubblica nazionale etichettata come maggioranza si- 1993-1994 che lo ha portato a lenziosa?

L'icona della destra

La contraddizione risulta ancor più stridente se si allarga la considerazione della figura di Montanelli all'intera sua attività di giornalista. Da giovane, sincero e mai pentitosi sostenitore di un regime antidemocratico, nella maturità accanito censore della partitocrazia proprio per difetto

di democrazia. Monarchico al suo tempo con la passione, col momento della scelta referendaria del 2 giugno 1946, in seguito di raccontare il presente senza elettore repubblicano. Per cinquant'anni icona riconosciuta prattutto, senza padroni, con l'afdella destra, al tornante del Duemila improvvisamente oggetto della considerazione entusiastica della sinistra. Infine, prima berlusconiano, poi antiberlusco-

appartenenze e degli schieramenti, Montanelli risulta - come si vede - quanto meno ondivago, se non incoerente. Si può ritrovare una coerenza interna al suo operare solo se si prende in considerazione il rapporto da lui istituito con il potere. Solo così le svolte da lui attuate in politica, compresa quella clamorosa del consumare un clamoroso divorzio dal suo tradizionale pubblico di lettori, si riallineano e la sua vita di opinionista e di commentatore politico riacquista una coerenza altrimenti impossibile.

Prima e più che cittadino, Montanelli è stato - e ha voluto essere irrevocabilmente - giornalista, ossia commentatore del

«sacro fuoco», di chi si propone infingimenti, secondi fini e, soflato di chi considera la sua professione un'autentica missione: «Il giornalismo per me è tutto», «Lo farei anche gratis». Chi vuole esercitare il lavoro giornalistico è condannato, perciò, ad isti-Considerato sotto il risvolto tuire con i vari poteri sociali - è in aperta contro-tendenza con le specificatamente politico delle suo fermo convincimento - un irrimediabile antagonismo, per la semplice ragione che le rispettive strategie di comportamento rispondono a logiche diverse, tendenzialmente contrapposte. Il giornalista è votato a sorvegliare il potere, i suoi inevitabili arbitrii, la sua connaturata tendenza ad esorbitare dalle proprie attribuzioni. L'indipendenza è tutto

Il politico al contrario (al pari di chiunque detenga nella società una posizione di potere, sia esso economico, finanziario o editoriale) è portato ad approfittare delle sue funzioni per allargare la sfera delle sue facoltà e convenienze. L'indipendenza per il giornalista è, quindi, tutto e perché sia conservata esige da parte sua una strenua determinazione

a difenderla. È una virtù, questa sentenzia Montanelli con una brutalità di linguaggio che vuole far piazza pulita di ogni ipocrisia -, che, al pari degli «attributi», uno non può procurarsela: «c'è chi ce l'ha e chi non ce l'ha».

L'opinione pubblica che Montanelli intercetta e cui dà voce per tutta la Prima Repubblica è quella «silenziosa», l'«Italia laboriosa e produttiva» che non si riconosce nei partiti, ma che si nasconde nelle viscere della società nazionale. È un rapporto saldo e entusiastico, il loro, ma anche ambiguo. Non è un idem sentire. È un contra idem pugnare. La «maggioranza silenziosa» condivide con entusiasmo tutte le battaglie condotte da Montanelli: contro il comunismo, contro la partitocrazia, contro l'antifascismo usato dalla sinistra come clava con cui tenere sotto minaccia avversari e antagonisti. contro lo statalismo. La loro, però, non è una consonanza di idee e di programmi. È una confluenza limitata alla coincidenza dei bersagli da colpire e dura finchè dura la guerra fredda.

Montanelli sarà costretto a prendere atto della distanza in-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.i

L'ECO DI BERGAMO

componibile delle rispettive po- rale, un catechismo di comporpassa a ricoprire responsabilità di governo. «Una certa borghesia vedeva in me il rappresentante della destra italiana. Era la destra trinariciuta che mi riteneva il suo portavoce solo perché - è la sua amara constatazione - mi opponevo alla sinistra. Senza capire che, con la destra, io non ho mai identificato un'ideologia men che meno un partito, ma una civiltà [...]. Più che un'idea, la destra è sempre stata una mo-

sizioni al momento in cui, da un tamenti: disinteresse, correttezruolo di opposizione, la destra za, discrezione, orrore dello spettacolo e della demagogia».

Il divorzio con Silvio

Come non è un caso che, franato il quadro politico nazionale ed internazionale del dopoguerra, le strade tra la destra e il suo «portavoce» si siano separate, così non è nemmeno accidentale che il divorzio si sia consumato sulla persona di Berlusconi. Allora sono emerse in tutta la loro evidenza e incompatibilità la destra «civile e liberal» di Mon-

tanelli e la destra «populista» che si riconosce nel futuro mattatore della Seconda Repubblica.

Montanelli non può sopportare che «un imprenditore con grandi interessi [faccia] il capopartito» e che per questo sia deciso a «fare il padrone» del giornale da lui diretto. La destra sommersa saluta, viceversa, nel Cavaliere il leader che la toglie dal ghetto, scongiura la vittoria della sinistra e la rende protagonista della Seconda Repubblica. Il direttore de «La Voce» non ci sta. Considera il suo ingresso in

politica «nefasto». Conferma, sì, di continuare a condurre la sua battaglia contro il comunismo: «sarò sempre avverso alla sinistra - assicura a rottura consumata con la destra capitanata da Berlusconi - non più [però] col linguaggio di quarant'anni fa».

Il leader del centrodestra perpetua un tono e un linguaggio propri dell'anticomunismo degli anni Cinquanta: un linguaggio che Montanelli non è più disposto ad adottare. «Io - prende le distanze dal suo ex editore che lo avrebbe invitato a usare "la clava" - non sono un urlatore». ■



TRE CONVEGNI, UN VOLUME

«Indro Montanelli, II giornalismo, la storia, la narrativa» (Olschki Editore), curato da Alberto Malvolti. raccoglie gli atti di tre convegni tenutisi in occasione del centenario della nascita di Montanelli

ROBERTO CHIARINI

Docente alla Facoltà di Scienze politiche della Statale di Milano, Chiarini nel volume approfondisce i rapporti tra Montanelli e la politica italiana



Roberto Chiarini



Una figura rimasta segnata nella memoria collettiva dalla contraddizione

Quotidiano Data

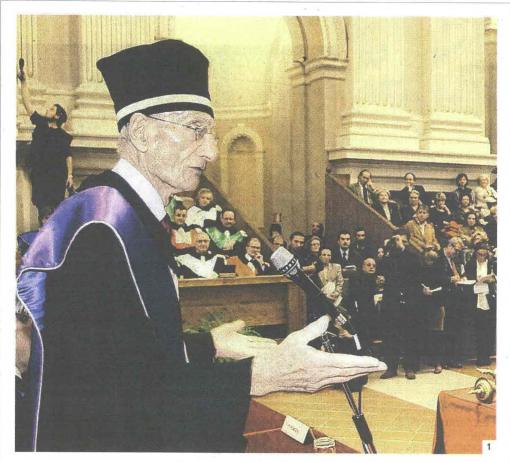
> 36 Pagina

3/3 Foglio

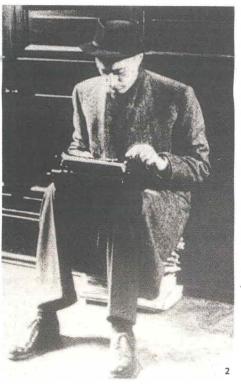
13-02-2012

www.ecostampa.it

L'ECO DI BERGAMO







1) Indro Montanelli riceve la laurea honoris causa in Scienze politiche dall'Università di Bologna: è il 17 ottobre 2000; 2) la storica immagine di Montanelli mentre scrive sulla sua Lettera 22; 3) Montanelli con Silvio Berlusconi nel 1977

Ritaglio uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. stampa